

Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT
www.ecodibergamo.it

Baschenis e medaglie: la collezione Scaglia donata alla Carrara

Arte

Il capolavoro del pittore è il «Ragazzo con canestra di pane». E a giugno dal Prado di Madrid arriva un Velazquez

Il «Ragazzo con canestra di pane» di Evaristo Baschenis è una raccolta di 500 medaglie e 700 placchette entrano nel patrimonio dell'Accademia Carrara. È la collezione Scaglia, donata alla Fondazione Accademia Carrara dall'imprenditore che, per quin-

dici anni, è stato anche alla guida della Fondazione stessa. Le opere saranno ospitate in un'apposita sala con il nuovo allestimento, da gennaio 2023. «Il collezionista, l'ing. Mario Scaglia, vuole dare un segnale forte – dice Maria Cristina Rodeschini, direttrice della pinacoteca – donando quest'opera del Baschenis, capolavoro del Seicento lombardo, e la stupefacente collezione di medaglie e placchette richiesta in tutto il mondo, che ci fa diventare il museo italiano più dotato di opere di questa natu-



Evaristo Baschenis, «Ragazzo con canestra di pane»

ra». Una donazione passata sotto traccia nelle delibere della Giunta del Comune di Bergamo con la dicitura «donatore anonimo», paleata ieri in Commissione cultura. L'intera collezione sarà affidata ad un curatore segnalato dal donatore ed esposta in una sala del museo. Nascerà una nuova commistione tra forme d'arte. Aggiunge Rodeschini: «All'interno della collezione permanente avremo una sala dedicata alla collezione Scaglia. La Commissione internazionale ha ragionato sul fatto che

alcune medaglie siano presenti in altre 4-5 sale, in un rapporto stringente con pittura e scultura. In sale dove si parlerà di autori come Lotto e Galgario, ci saranno presenze estratte dalla collezione di Mario Scaglia». Altro esempio citato dalla direttrice è il Pisanello, «allo straordinario ritratto di Lionello d'Este saranno affiancate sette medaglie rinascimentali». La raccolta è già stata analizzata, già pubblicati i cataloghi scientifici, «punto di partenza fondamentale» sottolinea Rodeschini, anti-

cipando l'impegno «a organizzare conferenze e seminari, valorizzando la collezione».

«Baschenis è specialista nelle nature morte di soggetto musicale che raramente ma meravigliosamente ha realizzato anche dipinti con altre figure. Con l'ingresso del «Ragazzo con il cesto di pane» la parterre si completa». Rodeschini ha annunciato poi «un dipinto clamoroso del Velazquez in prestito dal Prado di Madrid, il prossimo giugno».

Diana Noris

Don De Luca, l'erudito vicino al Papa

Il volume. Paolo Vian, viceprefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano, è curatore di una biografia del sacerdote. A lui Giacomo Manzù dedicò la Porta della Morte in San Pietro. I legami con i bergamaschi e con don Andrea Spada

ELISA RONCALLI

«Carissimo monsignore, colgo la prima occasione per mandarle – pure un po' sgualcita – una copia del mio primo volume – il primo di cinque – di «Atti della Visita Apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo – 1575». La cura per queste pagine e per tutte le altre che le farò avere da Bergamo, fu la passione della mia giovinezza, e la buona compagnia della mia vita, pur con lunghe interruzioni di anni. Confido quest'anno di veder tutto finito. [...] Di una sola cosa m'accontento per questa mia pubblicazione: lasciare alla mia diocesi di Bergamo un ricordo del mio passaggio e del mio amore».

Era il 24 marzo 1956 e così scriveva l'allora patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, il futuro Giovanni XXIII, rivolgendosi a don Giuseppe De Luca, fondatore delle Edizioni di Storia e Letteratura, sacerdote erudito, molto vicino a scrittori, artisti, politici, deciso più che mai ad abbattere i muri fra cultura laica e cattolica.

Don De Luca, due giorni dopo, lo ringraziava «per la stupenda lettera», dichiarandosi «già confuso della visita» ricevuta nella sua «tana principesco», palazzo Lancellotti nel cuore di Roma, ricordandogli i tempi degli studi al Seminario Romano e di provare ancora tenerezza «per quella Bergamo che da seminaristi ci pareva così vicina come Frascati per la presenza di così cari bergamaschi».

Lo scambio di messaggi appena citato proviene dal carteggio tempo addietro tra Giovanni XXIII con don De Luca che presenta anche diverse lettere con monsignor Loris Capovilla,

segretario del patriarca di Venezia, poi pontefice.

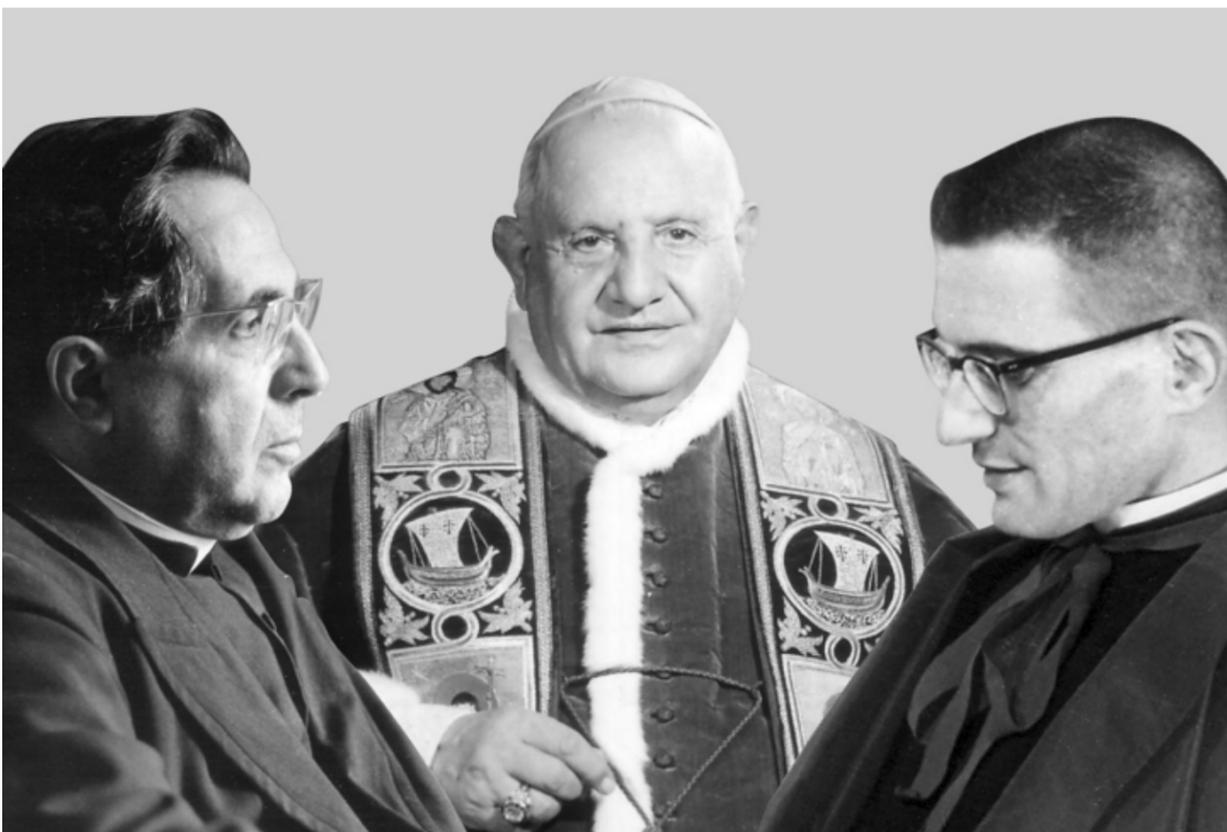
Attingendo a questa ed altra corrispondenza – con gli scrittori Prezzolini, Papini, Baldini, Bargellini, con il filosofo Benedetto Croce, l'editore Fausto Minelli, politici come Giuseppe Bottai o Franco Rodano, con il futuro Paolo VI, ed altri – anni fa monsignor Giovanni Antonazzi, fedele discepolo di De Luca a lungo economo di «Propaganda Fide», appassionato studioso di storia, aveva scritto una biografia del suo «maestro». Una volta completata, era intenzionato a pubblicarla con la prefazione di Paolo Vian, oggi



Don Giuseppe De Luca

viceprefetto dell'Archivio Apostolico Vaticano.

Per una serie di vicissitudini, in primis la morte di Antonazzi nel 2007, l'opera è uscita solo nelle scorse settimane grazie a Paolo Vian, non solo prefatore, ma anche curatore dopo una meticolosa revisione del manoscritto originale. Il titolo con cui esce il volume è «Ai confini del Regno. Vita di Don Giuseppe De Luca attraverso le lettere» (Edizioni di Storia e Letteratura, pagine 422, euro 64) ed esprime bene il ruolo di De Luca che – come osserva Vian nella nota introduttiva – si mosse sempre intraprendente e disinvolto «ai confini del Regno, nelle periferie di un'umanità di letterati, artisti, intellettuali, politici per tanti motivi esclusi (o autoesclusi) dalla conversazione salvifica con la Chiesa di Cristo». Ma anche perché, rovesciando l'espressione, continua Vian, «De Luca è stato nel '900 una delle intelligenze cristiane più consapevoli che il Regno, l'autentico Regno di Dio, non ha confini, non può avere confini, perché a tutto si estende perché



L'immagine di copertina del carteggio fra don De Luca, Papa Giovanni e mons. Capovilla (Edizioni di Storia e Letteratura)



Manzù, Rilievo di don Giuseppe De Luca, Basilica di San Pietro

tutto è di Dio». Proprio a tale consapevolezza va attribuita la capacità mostrata da De Luca nell'aver custodito amicizie con persone diverse – umili e famose, laici ed ecclesiastici, giovani di talento e studiosi affermati – e nell'essere stato egli stesso protagonista fra i protagonisti: all'ombra dei palazzi vaticani, ma anche della politica italiana, capace di dialogare con persone di orientamento conservatore o progressista stando loro vicino.

Tra queste relazioni almeno due vanno ricordate: quella con don Andrea Spada e quella con Giacomo Manzù. Il «nostro» scultore che grazie a De Luca aveva conosciuto Roncalli già a

Venezia – venendo poi invitato in Vaticano a eseguire il ritratto papale e a portare a compimento la Porta della Morte (dedicata proprio a De Luca) – testimoniò il suo affetto all'amico prete con queste parole: «Tu sei stato il mio amico più vero», «Tu sei stato un mio maestro». De Luca è mancato il 19 marzo 1962, sessant'anni fa. Ad Adriano Ossicini nelle ore precedenti aveva detto: «Tienimi compagnia questa notte: non te lo chiedo come medico, ma come amico», «la medicina non mi protegge dal silenzio, l'amicizia sì». Due giorni prima si era recato in ospedale al suo capezzale lo stesso Giovanni XXIII.

© RIPRODUZIONE RISERVATA